

**Intervista a Marco Follini**

## «La strada di Hollande non è quella del Pd»

**Il senatore democratico critica l'iniziativa di Parigi: «Non siamo la sezione italiana del Pse. Non condivido l'attacco al Fiscal compact, firmato da Monti»**

**S.C.**  
ROMA

**A**venue Hollande non è la strada del Pd». Marco Follini è tra i firmatari di un documento critico nei confronti del sostegno del Pd al candidato socialista per le presidenziali francesi. E anche la cosiddetta dichiarazione di Parigi sottoscritta da Bersani insieme allo sfidante di Sarkozy e al segretario della Spd Gabriel convince poco il senatore Pd: «Il nostro partito non è e non può diventare la sezione italiana del Pse. È nato ed è stato costruito su presupposti diversi. Ed è utile che quei presupposti restino punti fermi». **Non li si mette in discussione se si partecipa a una manifestazione e si sostiene**



**un candidato che propone la rinegoziazione del patto di stabilità, non crede?** «Il Fiscal compact non sarà l'undicesimo comandamento, ma quel trattato porta la firma del presidente del Consiglio Monti e condiziona l'agenda del governo che noi sosteniamo in Parlamento con il nostro voto. Fare di

quel trattato il bersaglio di una manifestazione non mi sembra una grande trovata».

**A Parigi però è stato chiarito che il punto non è cancellare il trattato ma integrarlo con misure per la crescita.**

«Questo tema c'è ed è bene che ci sia. In tanti siamo consapevoli che un'Europa votata solo al rigore e alla disciplina di bilancio ha respiro corto e che gettare le basi di un processo di crescita dell'economia è una priorità. Ma ci sono tanti modi di corrispondere a quella priorità».

**E quanto detto a Parigi da Bersani, Hollande e gli altri non va bene?**

«Non demonizzo le cose dette a Parigi. Penso però che l'orizzonte del Pd sia più largo. Chiudersi nella trincea del socialismo europeo è un errore

strategico. È in crisi sia il modello liberista che un'alternativa socialista ritagliata all'interno di quella dialettica. Siamo dentro un passaggio cruciale, e occorre starci con idee innovative. Se la sfida è sulla novità ci siamo. Se è su vecchie appartenenze, la mia idea è e resterà diversa».

**Cioè che si debba sostenere Bayrou, quando i sondaggi dicono che la partita si gioca tra Hollande e Sarkozy?**

«Io diffido sempre di scelte istruite all'interno dei sondaggi. Le campagne elettorali sono importanti perché aprono a scenari nuovi. Hollande, a leggere il suo programma, si è caratterizzato come il candidato di una sinistra che tassa di più e spende di più. E non può essere questo il riferimento programmatico di un partito come il Pd. Detto questo, la scelta è dei francesi. Capisco che la campagna si sta internazionalizzando, ma non credo che l'Italia possa essere il luogo in cui Ppe a destra e Pse a sinistra si propongono come stelle polari di un bipolarismo che si sta spegnendo anche nelle nostre contrade».

**Lo dirà perché c'è un esecutivo sostenuto da forze storicamente alternative, ma Bersani sostiene che si tratta di un governo di emergenza e che poi si tornerà al confronto politico.**

«Non si può chiudere questo governo dentro una parentesi. Tutti diciamo che dopo Monti nulla sarà più come prima. Vuol dire che abbiamo fatto punto e a capo rispetto alle strategie dei mesi passati».

**Cioè dice che nel 2013 non ci sarà uno schieramento di centrosinistra contro uno di centrodestra?**

«Sono cartelli elettorali che abbiamo ampiamente superato, noi e gli altri. La crisi di rapporto tra Pdl e Lega è profonda. E noi non possiamo certo immaginare, dopo Monti, di allearci con le forze che hanno fatto opposizione al governo che noi abbiamo sostenuto».

**Se in Francia vincessero i socialisti e in Germania si archiviasse definitivamente l'ipotesi della Grosse Koalition, sarebbe complicato fare in Italia un nuovo governo di larghe intese, non crede?**

«Ogni paese dà sue risposte alla sua storia e alle sue difficoltà. Trarre la nostra politica meccanicamente dai modelli degli altri paesi è un'operazione troppo schematica. E poi ricordiamoci, in Francia c'è una tradizione repubblicana che impone di mettere al bando le forze più estremiste e in Germania, guarda caso, i socialdemocratici ad un certo punto hanno preferito governare con la Cdu piuttosto che allearsi con la sinistra. Non lo dico per segnalare modelli da imitare, ma per provare che ogni paese ha diritto a interpretare a modo suo la storia che sta vivendo».

**IL CORSIVO**

*Francesco Cundari*

## IL CORTOCIRCUITO DI REPUBBLICA

A differenza non solo dell'Unità, ma anche di Corriere della Sera, Stampa, Messaggero, Giornale e Libero, sulle pagine di Repubblica la manifestazione di Parigi non ha trovato ieri alcuno spazio. La ragione di una simile scelta editoriale meriterebbe di essere discussa.

Il lancio del primo manifesto programmatico comune delle maggiori forze progressiste europee, nel pieno della decisiva campagna per le presidenziali francesi, non può infatti non apparire a tutti una notizia. E scarteremmo anche l'ipotesi che il motivo dell'oscuramento stia in una pregiudiziale avversione di Repubblica per François Hollande o per Sigmar Gabriel. Non resta

dunque che una spiegazione di carattere più generale.

Il fatto è che da tempo sui giornali, anche quelli di area progressista, si insiste molto sul tema dell'inadeguatezza dei partiti, sempre più spesso chiamati in causa come tali, senza distinzioni. Sono lontani, purtroppo, i tempi in cui a sinistra s'inorridiva al solo sentir pronunciare frasi come «rossi o bianchi sono tutti uguali...». Bei tempi in cui a simili luoghi comuni si replicava con le parole di Nanni Moretti: «Ma dove siamo, in un film di Alberto Sordi?».

Il trionfo politico e antropologico dell'italiano-tipo interpretato da Sordi è stato in

questi anni assoluto e definitivo, anche nella cultura di sinistra. Toni e argomenti di questo nuovo "qualunquismo progressista" sono diventati così il cavallo di battaglia di chi sostiene la necessità di un perpetuo commissariamento della politica, in nome del «vincolo esterno» rappresentato dall'Europa. Ma la tesi di un'anomalia della politica italiana nel Vecchio Continente mal si concilia con l'immagine di Parigi, dove il segretario del Pd è protagonista alla pari con gli altri leader europei di uno sforzo comune per cambiare le politiche dell'Unione. Il cortocircuito con certe campagne di stampa è quindi duplice. Perché quell'immagine smentisce non solo l'idea che solo un governo tecnico sarebbe capace di confrontarsi con i duri vincoli europei. Ma smentisce anche e forse soprattutto l'idea che quei vincoli non possano essere cambiati.